RISPOSTA AL DIALOGO CRITICO CONTRO IL 1. FASCICOLO DEL SAGGIO SOPRA...

Gianjacopo Fontana



ridolato

15

RISPOSTA

AL

DIALOGO CRITICO

CONTRO IL I.° FASCICOLO

DEL SAGGIO

SOPRA LA VITA E LE OPERE

DEL

P. GIOVANNI RADO.

VENEZIA
COI TIPI DI GIUSEPPE MOLINARI
1833.

590

. . . . . *Figlio, queste son le chiose*
Di quel che ti fu detto: ecco le insidie,
Che dietro a pochi giri son nascose.

Dante C. XVII. del Paradiso.

Giunto quasi al termine di tutto il promesso Saggio, mi credo in obbligo verso me stesso, e verso i miei signori Associati di far qualche parola, intorno al Dialogo Critico non senza sale, che sotto la genial mascheretta del riso (*pag.* 3) *uscì alla luce dai tipi Santini nel Carnevale passato, contro una parte appunto del Saggio medesimo. Dico verso me stesso, perchè non vago già di garrire, massime con chi non ò il ben di conoscere, è mio dovere il difendermi soltanto dalle accuse, insopportabili da ogni uomo che sia civile ed onesto, di aver mentito scrivendo quella Vita qualunque del* P. Rado, *e di aver fatto dei sfregj, asserendo l' Anonimo, che il mio libro* offende i vivi e toglie la requie ai morti (*pag.* 7). *Dico verso i Signori Associati, volendo giustizia, che anche in compenso di tanta gentilezza, sia*

rimosso dal loro animo il sospetto di possedere una vita scritta in modo riprensibile ed imperfetta. A tal opra mi sarei ben prima d'ora disposto, se o non avessi ricordato la promessa dell'Anonimo di far comparire una seconda volta i suoi medesimi interlocutori a giudicare i Brani di Eloquenza, e non avessi quindi creduto di attendere l'altro Dialogo per rispondere insieme ad ambidue; o se mi fossi avveduto, che fino al Carnevale 1834 aveva tempo l' Anonimo stesso di liberar la sua fede. Essendo quindi mia unica cura il mostrare l' ingiustizia e la parzialità degli attacchi, che mettono la mia lode in bocca dell' Anonimo in contraddizione col merito dell' Estinto, e colla verità dei fatti, diventa estraneo al mio scopo l' indagare il motivo, ond' egli si prese il sommo disturbo di far giudicare in mala parte l'Opera mia, con fiducia di riuscirvi, così a mosca cieca, e di trattarmi poi pubblicamente in tal maniera, quasi io dovessi essere ,, sciolto da tutte qualitadi umane, " e mi basta di esser creduto immeritevole delle taccie, che mi vennero apposte, perchè a questa onorata com-

piacenza io sacrifichi anche il genio di quistionare minutamente col suo Matteo, col suo Taddeo, e con quello — che terzo siede fra cotanto senno — su cose di letteratura, di grammatica, e di buon gusto.

(*pag.* 13. 16.)

CRITICA I.

L' Autore del Saggio incolpa di errore il *Moschini* e il *Dezan* di aver chiamato piuttosto *Matteo* che *Alessandro* il padre del *Rado*. Sbaglia in cambio l' Autor del Saggio. Dagli attestati Curiali, che sono come fedi battesimali, si vede che il padre del *Rado* avea nome *Matteo*, come ben dissero il *Moschini* e il *Dezan*. L'Autore, senz' avere in mano le suddette carte irrefragabili, non potè certo sapere il primo nome del padre. Dovea però egli far eco alla deposizione di uomini, che dicon bene anche se sognano, e non tacciarli di errore pubblicamente. E' un' ommissione notabile dell' Autore il non avere indicato, che il *Todorovich* è fratello sì, ma uterino del *Rado*, come nato da una medesima madre, ma di

RISPOSTA I.

Questa prima quistione somiglia quella del dente d' oro. Io dunque, secondo l' Anonimo, dovea credere al Canonico *Moschini*, e al Professore *Dezan*, a preferenza del Capitan *Todorovich*, perchè questi è fratello sì, ma uterino: aggiunto, di cui mi si rinfaccia la ommissione, come se il cognome diverso, posto liberamente in fronte alla Dedica, non dispensasse da sì minuta spiegazione. Ma il Capitan *Todorovich*, dico io, anche uterino, non dovea essere di più autorità a chi citava di quei due, pur chiarissimi e da me venerati uomini, ma per niente neppure affini all' Estinto? E senza mover parola, che riverente non sia intorno la legalità dei citati Atti Curiali, perchè, se l' Anonimo avea genio d' illustrare un tale, a suo avviso, importantissimo punto storico, non volle egli consolarci col produrre la sola fede di battesimo dell' estinto? Prescinderò intanto dal disputare su ciò, ch' è chiaro per sè, se possano dirsi *tacciati di errore pubblicamente* i sopra riveriti Canonico *Moschini*, e Professor *Dezan*, ove mirisi e alla qualità ridevole quasi dell' errore, e alla maniera decente con cui fu l' error avvertito, e s' indicò che erano nell' errore incorsi; e mi fermerò più presto sulla conclusione, risultante dalla confession medesima dell'Anonimo, che,

padre diverso. Il padre del *Rado* si fece sempre chiamare *Alessandro*.

(*pag.* 17.)

CRITICA II.

Famigerati *Moschini* e *Murari!* Del primo io ò molte opere di letteratura, di eloquenza, di belle arti, e volgarizzamenti poetici, e dissertazioni, e articoli, e vite, e memorie; ma quel secondo in quale dei Giornali italiani trovasi nominato? L' innesto è da bamboccione; all' oro e al rame ei dà un valor pari.

cioè, sia verissimo l' asserto del Capitan *Todorovich* sul nome di *Alessandro* al padre del *Rado*, e dubbio finora da risolversi, che fosse realmente *Matteo* il primo nome, fin tanto che non sieno fatte ostensibili, come diceva, le fedi battesimali, perchè,adonta di tutta la debita riverenza ai prodotti Atti Curiali, questi Atti non possono prestar mai l' uffizio, che presterebbero le anzidette fedi battesimali.

RISPOSTA II.

Scriveva il celebre *Alessandro Manzoni*, che anche ai complimenti fatti tra persone educate si sa far la tara, e non sapremo farla, dico io, a questo biasimo, che si dirige al saggio e rispettabile uomo vivente?

Certo niuno che conosca un poco il *P. Murari* potrebbe trovargli conveniente e adattato il giudizio dell'Anonimo, che sia *rame* a petto del *Moschini oro*, se conforme com' è innegabilmente allo stesso *Moschini*, per gli elementi morali medesimi, che sono dottrina, coltura letteraria, erudizione e criterio, per i molti orrevoli carichi sostenuti, indubbio segno della pubblica stima e fiducia, per l' appartenenza comune alla Congregazion di Somasca, per la lode nell' arringo della sacra eloquenza, e per le fruttuosissime cure pubbliche e private del magistero non lo è ora unicamente nell' attività verso la repubblica letteraria. L' Anonimo stesso non avrebbesi data la scure sul piede, basando il suo confronto, e il suo giudizio di poi esclusivamente sulla menzion dei Giornali, e sulla pubblicazione delle Opere, se avesse saputo che si poteva rispondergli alla domanda *in quale de' Giornali italiani trovasi il Murari nominato*? Infatti i principali Giornali, che parlarono delle stampate Opere del *Murari*


598

sono il Giornale *Aglietti* 1794, Vol. VIII Venez.; quello di Padova dei Conti da Rio 1824, T. XLII; l'altro di Trevigi dell'Arciprete *Monico* di Postioma 1824, Vol. VI.; la Gazzetta Privilegiata del 1822, V. il N. 187. ove àvvi un articolo letterario del sig. professore *Paravia* sopra un'opera di eloquenza del *Murari*; il Giornal Fiorentino, dove àvvi un articolo dello stesso Canonico *Moschini* nell' anno 1816, il Giornale del *Rubbi*, l' anno poetico dell' abbate *Dalmistro*, che raccolgono alcune di quelle sue produzioni, che si trovano sparse in varie Raccolte, e in varj altri accreditati Giornali; aggiungerò che di una delle parecchie di lui Accademie poetiche, stampata per Giulio Trento nel 1802, intitolata *Massime* di *Educazione*, e letta nel Collegio di S. Agostino in Trevigi, ne parlò con solennissimo applauso il Magistrato Presidente sopra i Monasterj, in apposito Rescritto alla Dedica; e aggiungerò del pari, che il *Murari* è nominato anche in uno dei Giornali di Parigi, per la traduzione da lui fatta in verso sciolto italiano del Poema *la Pietà* dell'ab. *Dèlile*; opera, di cui più di una edizione in poco tempo si è fatta dal Librajo *Gnoato*. E qui faccio osservare all'Anonimo, che per errore à indicato nell' Elenco dell' Opere del *Moschini* i volgarizzamenti poetici, quando il *Moschini* non ne à mai stampati, e quando doveva invece attribuirli al *Murari*. Dopo di che potrà avere accesso una mia inchiesta? Se un uomo con le indicate caratteristiche, e, quel che più importa, con le caratteristiche volute dall' Anonimo, giunto ben più che ,, nel mezzo del cammin di nostra vita '', che à letto gli Autori dal *mecænas atavis*, fino al *non missura cutem*, cortese di tratto, non millantatore, di buona fama, ch' ebbe, ed à di presente relazione coi più illustri e famigerati uomini de' nostri dì, come con intima amicizia fu stretto a quel luminare della politica economia di Francesco Mengotti, possa con ingiustizia enco-

(*pag.* 19. 20.)

CRITICA III.

Lo Scrittore della Vita Radiana non fece nè pur un cenno della lunga dimora di Rado in Trieste, e di quel suo collegio molto fiorito mantenutovi per anni otto; di quei pubblici esami, di quelle accademie poetiche, fra le quali è notissima quella, che à titolo i Fasti austriaci, stampata in Trieste nel 1814? Non nominò quel lungo periodo della sua vita, consumato in una zelante e indefessa predicazione. E tacque che il Rado pel gran delitto di avere obbedito due volte ad una ecclesiastica autorità, che l'obbligò a render grazie all'Altissimo, per vittorie riportate allora da un Imperante, fu carcerato due volte. Il ricordare queste vicende non è mica offuscare, ma dare una luce più viva alla gloria di un uomo insigne, qual era *Giovanni Rado.*

miarsi, e con istoltezza farsi vicino al *Moschini*; e ritengo per infallibile, che mi sarà giudice ingiusto nella quistione chi, senza conoscere il P. *Murari*, leggerà come l'Anonimo mi onora col darmi del *bamboccione*.

RISPOSTA III.

Trieste disturbava all'Autore del Saggio, il quale volle intitolar *Saggio* l' Opera anzichè dirla Vita, per essere appunto dispensato legittimamente da certi storici dettagli, che non potevano tornare in tutto plausibili alla memoria dell' Estinto, per solo buon cuore onorato. Quanto non si disse del sig. professor *Rizzi*, perchè accennò quell'epoca? Tutta l'aggiustatezza dell' argomentazione, adoperata a difendere il suo lodato, lo salvò forse dalle censure di un Anonimo? Il *Moschini* medesimo in quel suo bell'articolo, di quanta delicatezza non ebbe a far uso, standο presso ad avvolgersi nelle burrasche di quell'epoca? Io tacqui del collegio e della predicazione, per non urtare nello scoglio, perchè, nominando Trieste, poteva divenire più osservabile il mio silenzio sul seguito delle vicende, e mi compiacqui, che ne avesse parlato il *Moschini*, e per essere dispensato dalla ripetizione, e perchè non fossero taciuti quei fatti, se pur ad essi si vuole ascrivere l'importanza di accrescer prova al merito coll' accennarli. Sull' Opera *i Fasti Austriaci*, ritengo di averne parlato in quella nota, dove in generale e con le debite riserve, indico tutte le Opere dell'Estinto, di rarissima edizione, e figlie delle difficili circostanze. E dell' uno e dell' altro genere possono dirsi i suoi *Omaggi Veneti* per l' ingresso del Vice-Re d' Italia, *due Sermoni* pronunziati in Trieste, uno per l'*Ono-*

Non avrà parlato, per amore di brevità? No, perchè in certo luogo del Saggio ſa sapere, che *Rado* aveva in bocca i denti posticci.

mastico, l'altro per la *Pace* di un Imperante, il canto sugli *Alleati in Parigi*, l'allocuzione sulla *Benedizion delle Bandiere Austriache*, l'Opuscolo per la nascita dell'ora fu Duca di Reichstard, emulo delle Api Panacridi dell'Autore del Bardo, e della Pronea del romantico cantore dei Caledonj; Opere queste, da me conosciute, in aggiunta alla serie di vicende di quella età, a colpa e danno di quanti furono dal prestigio di quei tempi abbagliati e sorpresi, per dover ricorrere alla somma prudenza di non rimovere il velo. Ma fu obbligo, scrive l'Anonimo, messo da una ecclesiastica autorità il cantar le vittorie dell' Imperante. Io non disputerò, che *non est hic locus* sulla possibilità di sciogliersi dall'obbligo, nulla autorità avendo forza per far violar il dovere di star nei limiti, non volendovi anche ricalcitrare. Dirò sibbene, che mi pare non sarebbe ligio l'Anonimo a quell' esattezza storica, che tanto gli piace, e che deve a ragione rifulgere nelle opere biografiche, se ripetesse, che *il ricordare queste vicende non sia mica offuscare, ma dare una luce più viva alla gloria di un uomo insigne.* Nè so, come Matteo potesse a tal passo rispondergli, *tu parli bene*, se non forse perchè l'Anonimo, venendo fuori col mettere in ridicolo il fatto dei denti artificiali, gli chiuse le parole in bocca, com'è naturale, sendo atto il riso per se stesso a distruggere sempre l'importanza di qualunque logica riflessione.

(*pag.* 21. 24.)

CRITICA IV.

Quella bocca medesima, che confessò nel *Rado* qualche *bizzarra astrazione*; quella bocca che chiama quest' *astrazione* un *effetto* della *vasta immaginativa*, se *troppo va presso al termine che ne circoscrive la essenza;* quella bocca medesima che chiamò lo stile del Rado *abbondante di neologismi e di arbitrj*; quella medesima, che in altro luogo di questa Vita proferì apertamente, che *de' mali originati dall' esclusive proprietà del suo genio fu uno l' imperfezione delle molte sue opere a stampa, in onta al lor merito non ad unguem elaborate: impaziente* (vedi come l' Autore si dà della scure in sul piede) *impaziente, com' era anche di natura, in portare sulle cose proprie la lima provvida de' più grandi Scrittori;* ora quella bocca medesima fa gli sberleffi a quel caro e coltissimo ab. *Rizzi*, perchè, potendo incolpare lo stile un po' stranetto del *Rado*, nol fa saggiamente; ma in cambio con una destrezza da sperto oratore, rifonde la colpa della invenzione di alcune voci, e frasi bizzarre nell' eccesso della fervida sua fantasia, la quale tutta immersa nei sublimi concetti, che nella mente

RISPOSTA IV.

Qui supplico quanto so e posso il lettore a raddoppiare su questa mia risposta le sue riflessioni, perchè sia amplamente nella sua verità rivelata l'innocenza del mio raziocinio, in quanto al merito dell'estinto. Dissi che Rado *dotto oltremodo nelle ragioni teologiche, sommo filosofo in ogni ramo dello scibile, aveva le immagini, che gli fluivano più leggiadramente acconcie alle argomentazioni, e che i suoi voli il più delle volte straordinarj erano assistiti da maturità di criterio, onde gli si perdonava qualche bizzarra astrazione, effetto della vasta immaginativa, se troppo va presso al termine, che ne circoscrive la essenza.* Questa verità del mio assunto è resa assioma presso quanti il Rado conoscono, e sanno per conseguenza, com' egli ne' più ovvii subbietti, e nelle stesse delicate materie teologiche spingevasi ad altissimi voli di fantasia, e spesse volte cadeva in sottili argomenti, tessendo il piano di certe sue Orazioni. Quanto non è singolare, per citarne un esempio, la divisione di quel suo Panegirico di S. Filippo Neri: la vita dell' uomo ingojata dalla vita dell' Eroe; la vita dell' Eroe ingojata dalla vita di Cristo; la vita di Cristo ingojata dalla vita di Dio, sull'appoggio del testo: *vos mortui estis, et vita vestra abscondita est cum Christo in* Deo? A dare poi una qualche prova nel Saggio di queste *bizzarre astrazioni* presso quelli, che il Rado non conoscessero, come le restrizioni dello stesso mio Saggio lo comportavano, apposi la Nota 2, ove richiamo all' esame, benchè per incidenza inserito in certa mia lettera stampata, di un Panegirico appunto del Rado di Santa Maria Maddalena, *troppo immaginoso ed ardito.*

Pare che l'Anonimo non ammetta la mia osservazione, e ritenga che il Rado ne andasse esente, per-

Radiana continuamente bollivano e ribollivano, non poteva applicarsi alla cura di rinvenire le parole più convenienti e più proprie, come farebbe un freddo studente nella sua stanza.

Se dunque discorda l'Autore dall' opinione di quel Professore, che pensa egli? .... Forse che *Rado* proferisse pensatamente que' vocaboli non più uditi, e quelle frasi incognite agl' italiani? .... E allora il bell' onore, che farebbe il Panegirista al suo Santo? Egli è ben chiaro, che l'Autore, dissentendo così dal *Rizzi*, e giudicando il Rado *suscettibile al non comune sapere di aumentare la lingua*, e *parendogli*, che il Rado meriti quell' *elogio*, che *faceva a Dante Rousseau per la creazion delle voci alla convenienza dell' espressione adattate;* egli è ben chiaro, che l' Autore giudica volontaria e studiata quella lingua particolare e tutta sua propria, che usava *Rado*; e non intende intanto lo sfregio che reca a lui. Se l'Autore convenisse col *Rizzi*, che l' invenzione de' vocaboli e modi strani di dire derivava dalla fantasia ad altro intenta del *Rado*, il *Rado* meriterebbe allora compatimento, non potendosi esigere da un estemporaneo oratore, come si esigono sempre sodi i concetti, così anche i termini

chè sono sue parole, che *da un estemporaneo Oratore si esigono sempre sodi i concetti*; la qual proposizione, se anche potesse menarsi buona, applicata al generale, non sarebbe adattata a questo caso particolare. L' Anonimo stesso però, negando il fatto delle notate *bizzarre astrazioni nei concetti del Rado*, mi confonde cosa con cosa, e fa mostra di credere, che io volessi riferire quella mia osservazione alla qualità dello stile del Rado, per rinfacciarmi così di essere in contraddizion con me stesso; ragione, per cui accenna, *che quella bocca medesima, che confessò nel Rado qualche bizzarra astrazione, e che chiama quest' astrazione un effetto della vasta immaginativa, se troppo va presso al termine che ne circoscrive la essenza, nomina lo stil del Rado abbondante di neologismi ec. ec.* Ora che ò distinte le *bizzarre astrazioni* nelle argomentazioni del Rado e nei concetti, vengo a parlare della lingua di lui, e de' suoi vocaboli di nuovo conio.

Dice il Critico: *il Rizzi, che poteva incolpare lo stile un po' stranetto del Rado, nol fece saggiamente, e ricorse a una destrezza da sperto Oratore.* Convengo, a patto ch' egli non dissenta dal mio avviso, che lo Storico deve spogliarsi di ogni artificio, e nudamente esporre il vero. Se quindi potevasi *incolpar quello stile*, io l' ò incolpato, e lo dissi tale *d' abbondare di neologismi*, quindi straniero ad ogni regola di Crusca; e aggiunsi, che però lungi del non trovare la convenienza e la proprietà delle parole, poteva *meritare l' elogio stesso, che fece a Dante Rousseau, per la creazion delle voci; alla convenienza dell' espressione adattate*; e lo provo col dimostrare, ch' egli era portato dalla sua medesima fantasia al midollo delle cose, che quasi dotato della così detta sapienza nominale adattava alle cose gli epiteti; che compendiava con que' suoi vo-

sempre nobili, sempre squisiti, sempre usitati; ma discordando l' Autore dal *Rizzi*, e giudicando appostatamente inventati e proferti i vocaboli e modi *Radiani*, il *Rado* merita derisione e rimprovero da tutti i caldi amatori della bella e pura lingua italiana, la quale è sì ricca, e sì atta ad esprimere qualsiasi concetto, che non à d'uopo di giunte arbitrarie al magazzino de' suoi vocaboli, e allo scrigno delle sue frasi.

L' Autore fa tutto un pane del secolo di Dante, e del nostro. Dante allora creò voci nuove, perchè (capperi!) la lingua era povera e magra, e meritò perciò encomio; *Rado* nel secol nostro creò voci nuove, senza al certo che la favella italiana, ricca e ben grassa, ne abbia bisogno; e *Rado* adunque (dice l'Autore) *merita quell' elogio che faceva a Dante Rousseau, per la creazion delle voci.*

Se t' avessi poi detto di certa staffilata da orbo, data dal nostro Autore al reverendo tribunal della Crusca, tu invocheresti l' ombra sdegnata di quell' anima insigne di Antonio Cesari, che sì passionatamente amò, difese, e illustrò la cara lingua italiana.

caboli di nuovo conio la sostanza vera dell' idea; e che forzato da questa sua fantasia alla invenzione dei neologismi, i quali furono sempre certa prova di grande e vasto sapere (ecco le mie parole): *pareva suscettibile, in conseguenza al non comune sapere, d' aumentare la lingua, come a ciò fare si adoprarono nella pura sua origine quei nostri primi creatori e padri della favella* (1). Così discorrendola, io dico la verità, attestando nuova, perchè fuor di ogni regola di Crusca la lingua del Rado, e perciò il Rado non era letterato, nè in istima presso *tutti i caldi amatori della bella, ricca, e pura lingua italiana*; e ricordo anzi quanto Verona, purgatissima nella lingua e che conoscea il Rado da fanciullo, restò maravigliata, allor quando andò egli a recitarle il Panegirico di Santa Maria Maddalena dei Pazzi, e sentì che quello, il quale facea tanto strepito a Venezia colla predicazione aveva una lingua singolare, come la sua immaginosa facondia; nè io tacio il rimprovero, che da cento parti mi venne, per aver sacrificato alla compiacenza di pubblicare alcune sue opere, che mi piacquero, il genio di comparire amante del buon gusto appo i cultori del secolo. Difendo poi il Rado, allegando, che per non sua colpa aveva quello stile. Ma l' Anonimo pretende, che io giudicassi volontaria e studiata quella lingua particolare, e tutta sua propria, e s' ingegna di mostrare a *Taddeo*, che protesta *di non vederlo*, *lo sfregio* che io reco a Rado. Non si accorge intanto, ch' è tutto suo il raziocinio, e mia solamente la facoltà di ammirarlo, perchè quando mi ricorda molte pagine dopo, a cre-

(1) Il *piagnoloso* del Rado indica l'atto a dilungo del piangere; il *rutilantissimo*, benchè latinismo, ti fa veder quasi a brillare l'oggetto dipinto: il *si omogeneizza* rende l'idea di una simpatia attivata e trasfusa.

duto elogio del Rado (*pag.* 26.), che predicando a buon numero di Sacerdoti negli Esercizj per l'anno santo, *usò una castigatezza di stile*, prova egli, e non io, che Rado *proferisse pensatamente quei vocaboli non più uditi, e quelle frasi incognite agl' Italiani*, se rammenta un' epoca, in cui queste *frasi*, e questi *modi non usitati* dallo stil del Rado scomparvero. Perchè poi viene egli a confondermi l'idea, che può risultare dalla sola ipotesi del mio argomento sulla possibilità di aumentarsi la lingua, e sul non averne d'uopo essa lingua, perchè come fin' ora fu accresciuto *il magazzino de' suoi vocaboli, e lo scrigno delle sue frasi*, e la stessa crusca di altre giunte, non può esserne forse ancora arricchita, almeno nella età ventura, che i posteri chiameranno antica? E perchè mi fa dire ciò, che non dissi, che *sia tutto un pane il secolo di Dante ed il nostro*, perchè ò detto, mi pare che Rado meriterebbe l'elogio di Rousseau a Dante, per la ragione, che, ammesse naturalmente le debite correzioni di lingua vigenti, e le distanze importantissime dei tempi, ciocchè già sottointendesi dalla mia riserva nell' esprimermi, e ciò che l'Anonimo si lascia sfuggire, il Rado adattava alle cose convenienti e proprj, cioè espressivi i vocaboli. Non capisco poi due cose, che lascio giudicare ai lettori, come l' Anonimo voglia, che *mi dia la scure sul piede*, scrivendo che *de' mali originati dall' esclusive proprietà del suo genio fu uno l' imperfezione delle molte sue Opere a stampa, in onta al lor merito, non ad unguem elaborate, impaziente com'era anche di natura, in portar sulle cose proprie la lima provvida de' più grandi Scrittori*, quasi non avesse potuto il Rado prima di consegnar alla stampa le sue opere, elaborarle *ad unguem*, ove avesse avuto la pazienza (a parlare con l'Anonimo) di farla da *freddo studente nella sua stanza*. Nè so come chiami il Critico

(*pag.* 24.)

CRITICA V.

Bella affè questa magia! Ma si può scrivere, caro Taddeo, con maggiore spensierataggine? .... Dire, che *Rado* tenea le prediche lunghe, per esaurirle magicamente? Sarebbe stato magico il suo magistero, se le avesse tenute brevi; e ad onta della lor brevità fossero state belle, chiare e succose. Così dico magico il casotto del mondo nuovo, perchè nel breve recinto di quella stanzetta portatile io veggo tutte le quattro parti del mondo coi lor monti e i lor mari.

una *stafilata da orbo al reverendo tribunal della Crusca, da movere a invocar l' ombra sdegnata di Cesari*, la mia asserzione *non esser la Crusca un tribunal sì dispotico, da disputare agl' ingegni la libertà, costringendo un raro e pensante intelletto a metter vincolo alle sue idee coi limiti delle regole*, s' egli stesso trova incompatibili i concepimenti della fantasia (che di fantasia bisogna discorrere nel caso nostro) colle fredde applicazioni dello Studente nella sua camera; e se la fantasia del Rado si mostrò molte volte incompatibile anche con le lezioni teologiche appunto *per le bizzarre astrazioni* notate.

I paralelli e le asserzioni dell' Anonimo, lascio sentenziare al lettore, se non sono, per conseguenza di tutta la mia argomentazione, piucchè un'onta per me, uno sfregio per l' Estinto.

RISPOSTA V.

Perchè l' Anonimo dopo aver con esattezza riportate le mie parole, le modifica a suo talento? Finchè egli mi fa dire che *Rado* tenne lunghe le Orazioni per esaurirle magicamente, tutti devono con esso lui convenire, che l' avverbio *magicamente* sia male applicato, e che l' effetto magico rimanga escluso. Ma leggendosi che il *Rado* teneva lunghe le Orazioni per esaurire magicamente non le Orazioni, ma i subbietti, chi è sì poco sensato da non vedere, che io intendo di lodare l' immaginazione dell' oratore ch' esauriva gli argomenti, a bella posta tenuti lunghi, onde in ogni sua parte trattarli, e magicamente, cioè con sublime filosofia e teologiche argomentazioni, chè Mago anticamente chiamavasi il filosofo, quindi i Re Magi dicevansi ai Savj d' arabia, come versati nella cognizione profonda delle naturali e divine cose.?

(*pag.* 27.)

CRITICA VI.

E' da scrivere nel lunario! tacere del lungo soggiorno di Rado in Trieste; omettere le sue calamitose vicende, e i suoi gloriosi trionfi; toccare appena le squisite e rare qualità del suo animo religioso, e ricordare i suoi denti artificiali.

(*pag.* 27. 29.)

CRITICA VII.

E se vorrai anche uno spruzzolo di jattanza, tu qui l' avrai, perchè questo saggio è

RISPOSTA VI.

Sono accusato dall' Anonimo anche di *aver toccate appena le squisite e rare qualità dell' animo religioso del Rado.* Io non so, se potessi dire di più di quello chè ò detto, massime non scrivendo una vita, ma un saggio di vita. Lo stesso Can. Moschini di più non disse, benchè, lasciato da canto l' ingegno, abbia celebrato l' Estinto dal solo lato del cuore, nella funebre Orazione, da lui letta in S. Michele di Murano il dì che, a merito dei pietosi Fratelli Guadagnini, s' inumarono in urna distinta le ceneri del Rado. Ma perchè l' Anonimo non si diede l' obbligo, pure a tal passo, di aggiungere ciò, ch' io intralasciava ?

Tornando poi sull' epoca di Trieste da me omessa, e non dimenticata (V. lett. di Dedica 1. Fasc. I. 15. 16. 17.), vuole, che sia un aneddoto, come da *lunario*, l' aver *taciute* quelle *vicende calamitose*, e quei *gloriosi trionfi*, nell' atto stesso, che narrava il fatto dei *denti artificiali.* Basti alla quale accusa il rispondere, che i limiti medesimi imposti alla Vita dell' estinto dal titolo di Saggio dell' opera non potevano escludere menomamente l'enumerazione di questa, che vuolsi ridevole, circostanza, ove riflettasi, che la pronunzia e la voce si annoverano tra le principali caratteristiche dell' Oratore.

RISPOSTA VII.

Eccomi, mio malgrado, ridotto a uno di quei passi, di soverchio scabrosi, perchè, onde difendermi, devo lodare me stesso. E come uscire per altra via dall' imbarazzo, e respingere un' accusa, in forma pubblica ricevuta, e a cui ogni anima onesta rifugge, *di*

come una spezieria, che à di tutto. Tutti i brani e pensieri furono dal nostro Autore non letti dai manoscritti, ma puramente ascoltati dalla viva voce dell' Oratore, il quale ora è morto, e quindi non parla più. Il Saggio delle opere a me pare un Cimitero di ossa spolpate ed aride, come sbranati quei brani, e spensieratissimi i pensieri.

Rado è morto, sepolto e forse anche disfatto; e l'Autore è pronto di guarentire l'autenticità dei brani e pensieri. La dichiarazione è ben temeraria!

stolta e temeraria jattanza, per la dichiarazione, ch'ebbi la delicatezza di fare, che tutti i concetti e le dottrine, componenti le Opere di eloquenza del Rado, non sono già dessunte da suoi Manoscritti, ma rubate colla mia memoria?

Una tale dichiarazione è da premettersi, che io mi sono espresso di rivoglierla al tribunale dei contemporanei, i quali sono qualche cosa di più del *morto che non parla più*, perchè ò argomentato, che questi contemporanei conobbero il Rado, come l' Oratore, che logorò nella continua predicazione la instancabil sua vita; e presentendo quasi fin d' allora, ch' esposi la dichiarazione suddetta, che qualcuno sorgesse indocile di fede alla verità che confessava, volli mostrare che dalla diffidenza alle mie parole ne verrebbe il sommo onore di essere creduto io l' autore di quegli squarcj, di quelle Orazioni, di quelle dottrine; cosa tanto distante dalla mia tenuità, come sarebbe nuovo e singolare, che io attribuissi ad altri produzioni, dalle quali, ove fossero mie, potrei essere senza defraudi onorato. Perchè dunque l' Anonimo tace il mio appello a quel tribunale, e mi fa comparire più stolto di un fanciullo, facendomi parlare coi morti? Forse toccai tasti falsi, credendo per esempio fior di farina le opere prodotte, che a giudizio dell' Anonimo sono *semola* (però tolta dai parti del defunto); presentando come pieno di fantasia e di vita ciò, che, a giudizio dell'Anonimo, sembra un *Cimitero di ossa spolpate ed aride*? Ebbene: giudichino i lettori sul merito di tali quistioni, se sieno *sbranati* quei *brani*, spensieratissimi *quei* pensieri, e se la scelta delle Opere, anzichè *aggiunger gloria all'eccellenza de' meriti oratorii del morto Rado, accresca smacco all'improvvido collettore.* Io verrò intanto a produrre un argomento, in aggiunta a quanto aveva rappresentato in appoggio della esposta dichiarazione, e lo produrrò innanzi a tutti quelli, che massime per

la Storia letteraria del Tiraboschi, principalmente nel corso del secolo XV, conoscono non essere nè infrequente, nè miracoloso il bel dono di una facile e pronta memoria. E dirò solamente che il ch. sig. dott. *Cremon*, Italiano Oratore, di cui ò stampato dei brani, raccolti colla memoria, di un suo bellissimo Panegirico della *Maddalena*, nello scorso anno 1832, mi à inviata da Sesto la lettera, che con rossore riporto, ma costretto a farla supplire alle parole e agli argomenti, che io, a tal passo ridotto, non saprei come rendere d'altronde attendibili.

Nobile Sig.!

Non ò espressioni bastevoli, con cui la mia obbligazione e gratitudine contestarle, per le generose maniere, ch' Ella con me adopera. Il Sabato, vigilia delle *Pentecoste*, il caro, carissimo sig. ab. *Comin* venne a portarmi la egregia sua stampa, per il mio Panegirico della *Maddalena*. Restai sbalordito della sua memoria, capace di tanto, senza avere avuto sotto degli occhi i miei scritti, e neppure una breve vocale conferenza con il Compositore. L' ammiro, e vorrei che lunga vita mi restasse, per ammirarla nelle sue future produzioni. Accettai fino da questa Quaresima di fare un triduo, già annuale, alla popolazione di Burano. O prima, o dopo spero, con trasporto di animo, di venire un momento a visitarla. Mi ripeta ossequioso al nob. sig. suo Genitore, e con le conferme della più sublime stima e devota osservanza mi onoro di esistere

Da Sesto adì 12 Luglio 1832.

Dev. Obbl. Serv.
ANTONIO CREMON Arciprete
feci scrivere d'*Angelo Trentin*, Domestico.

Al Nob. Sig. Gian-Jacopo Fontana
S. Antonin.
Venezia.

(*pag.* 29.)

CRITICA VIII.

L' Autore scrive*: homo ego sum*, *nihil a me alienum puto quod in alio homine.* Si può vedere stiramento di collo ad un verso più crudele di questo? Che dice quel vecchio *Creme* a *Menedemo* nella Comedia intitolata: il punitor di se stesso? E' un verso vecchio vecchione che tutti sanno: *Homo sum: humani nihil a me alienum puto* (Heaut: Com. II. at. 1. sc. 1.)*:* e mi ricordo anche la traduzione di *Antonio Cesari: Io sono uomo : nè so cosa umana che non m' appartenga.* Come traslocò e aggiunse parole quel buon uomo di Autore! Maestro, dite voi, ch' egli abbia mai letto Terenzio, ch'ei denomina (se non ò inteso male) per un *antico*?

(*pag.* 31.)

CRITICA IX.

Altra piccola falsità, che io però ad uno Storico non passo buona. Dice l'Autore che il collegio dei nobili alla Giudecca fu *diretto* dal *Rado* : falsa asserzione. Il *Rado* non vi fu direttore, ma semplice precettore; e aveva pur detto altrove che in quel collegio era il Rado *retore professore.*

RISPOSTA VIII.

Anch' io farò pompa di qualche erudizione nel rispondere. So che il verso, accennato dall' Anonimo, è *vecchio vecchione*, ragione anzi, per cui Terenzio è *antico*; e so anche contenere una tal morale che Santo Agostino racconta, come non vi fu uditore al teatro di Roma, che non vi applaudisse, appena fu declamato. Ma quella morale che in bocca del Gentile apparve tanto meravigliosa, aveasi pur sentito dall' Appostolo (ecco il mio *antico*), sebbene con diverse parole, nel senso eguale (ecco le parole latine da me citate), che mando l'Anonimo a studiar con pazienza nelle *Concordanze della Bibbia*. E perchè poi egli vegga queste parole, molto bene da me addattate ai casi dell' Estinto, gliele presento tradotte, anzichè dal *Cesari*, da *Vittorio Alfieri*. Così dice non *Creme*, ma *Cremète*, nella Commedia l'*Aspreggia se stesso*.

Uom io sono, e perciò le umane cure
Benchè d' altrui, reputo mie.

(Brescia 1809 Bettoni.)

RISPOSTA IX.

Cioè *diretto*, s' intende da sè, in quanto a quel genere d' insegnamento, che là dirigeva. Avendo poi detto nel Saggio, che fu *Retore*, e non *Direttore*, parmi, che non vi sarebbe stata ragion sufficiente, per cambiar parola in una nota.

(*pag.* 31. 33.)

CRITICA X.

Non ti smascellerai dalle risa, quando saprai, che la storia del tetto caduto di Santa Fosca è una pura favoluzza inventata dal nostro Esopo. Un tempo crollò davvero il tetto di Santa Fosca, e in rendimento di grazie, per miracolosa preservazione di molto popolo e clero, fu istituita un'annua pubblica processione. Ma la caduta avvenne anni ottantauno, prima del tempo accennato dal nostro Autore, cioè nel 1741.

(*pag.* 35.)

CRITICA XI.

Ecco noterella, che mi fece trasecolare, quando mi è caduta sott' occhio. Dice l' Autore, che Rado *serio nel volto*, *e maestoso nel portamento*, *pareva l' uomo più superbo e intrattabile.*

Rado serio nel volto?.... pareva l'uomo più superbo e intrattabile?.... Quegli che sorrideva sempre anche sul pergamo, anche

RISPOSTA X.

Sul fallo dell' epoca, ch' è tutto l' Achille dell' Anonimo, ò già minutamente reso conto, prima ancora, che uscisse l' osservazione obbligante, (V. pag. VI. Fasc. 11. Giunte e Annotazioni sul Saggio) come ò fatto di qualche altro lievissimo e dal mio lavoro inevitabile abbaglio (pag. VI, come sopra). Ora poi devo chiedere all' Anonimo, perchè non à detto, che cadde con pericolo un finestrone della Chiesa di S. Marcuola, per l' uragano 1822; che la processione ebbe origine propriamente nel 1822, per parte del *Rado*, il quale la ravvivò anche per la memoria della funzione antica; e che per questa processione il lettore deve vedere il legame dell' anniversario 1822, coll' altro celebrato anniversario 1741?

RISPOSTA XI.

Se il lettore, fin' ora tenuto in guardia dagli osservati attacchi dell' Anonimo, non stesse all' erta, per scoprire il vero da sè, gli vorrei fare un secondo preambolo su questa nuova accusa, che mi dà l' Anonimo, perchè ò detto, che *Rado, serio nel volto, e maestoso nel portamento, pareva l' Uomo più superbo e intrattabile*; parole che, a detta sua, contengono una tanto *ingiuriosa pittura* del defunto, d' aver sommo bisogno che si *cancelli*. Perchè mi tace intanto la seconda parte della mia nota, cioè, ch' *era invece amabile di tratto, di umore gioviale, e nel parlare spiritoso e faceto*? Perchè mi confonde il *pareva* mio coll' *era* suo? senz' anche accorgersi, che sono prove del mio asserto sull' amabilità del tratto di *Rado* i suoi argomenti, per convalidare l' accusa a mio cari-

all'altare, si dipinge per serio? .... Il più superbo e intrattabile si chiama un umilissimo personaggio che trattenevasi in lunghi colloquj anche per le pubbliche vie colle più misere e sucide feminnelle? che familiarmente parlava cogli omiciattoli e col ragazzame? .... che si lasciava baciar veste e mani da chichessia? che salutato sempre risalutava? .... Oh questa poi è una pittura ingiuriosa, che dev' essere cancellata!

co dell' aversi *trattenuto l' umilissimo defunto in colloquj colle femminelle, cogli omiciattoli, col ragazzame, di aver sempre risalutati i salutanti, e non avere impediti i baci sulle mani, e sulle vesti.* Che Rado *paresse superbo e intrattabile*, credo che nessuno di chi lo conobbe lo rivocherebbe in contrario, e l' ingiuria starebbe nel solo asserto, che fosse *superbo e intrattabile.* A me pare, che dovendosi dare le precise traccie di un carattere, sia mestieri di far parola anche delle apparenze, che pur troppo ingannano nei giudizj, nè che sia onta all' Estinto il dirsi pur liberamente quanto è reale e di fatto, che niuno, vedendolo, si avrebbe immaginato, che fosse l' amabile e il faceto ch'era. Ma in ciò non istà tutto. Volendo io nel Saggio dimezzare quel difetto del Rado, da cui non poteva all' intutto salvarlo, mentr' era in pulpito, o predicava dall' altare, ricorro al suffragio di una nota, e così mi esprimo. *Se qualcuno accennasse, quasi a detrarre al zelo del Rado, per la somma integrità del culto, ch' egli usava di celie ed arguzie, o nel rendere familiari alcune verità, o a vestire di nuove forme gl' incitamenti alle sante opere di beneficenza, risponderei, che a lui non è d' ascriversi colpa per ciò, prima sendo effetto dell' umore, proprio del Genio, composto di certi tutti suoi elementi, e a questi condizionato, senza dei quali il Genio di quella tal tempra sparisce, e poi era egli dei pochi, che forse per armare il zelo suo di ogni speranza di ben essere, insinuando la verità colle facezie dei modi, ne cavasse abbondevol frutto, anche nelle largheggiate elemosine.* Direbbe il Tasso.

Così all' egro fanciul porgiamo aspersi
Di soave licor gli orli del vaso:
Succhi amari ingannato intanto ei beve,
E dall' inganno suo vita riceve.

(*pag.* 33. 40.)

CRITICA XII.

Anselmuccio farà il dottorello, cioè le sue critiche osservazioni sul Sonetto in lode del paroco Giovanni Rado.

Lascio giudicare al lettore, se io sia riuscito a minorare col mio assunto l'impression del difetto, e mostro col fatto parermi, che l'Anonimo siasi messo in opposizione col suo desiderio di far l'apologista dell'Estinto, se quasi per disprezzo ci allega, che *sorridea sempre anche sul pergamo, anche all'altare.*

RISPOSTA XII.

Anselmuccio, che devesi intendere *fresco in poesia,* e che quindi ne *conosce bene le regole,* è il giudice nella causa di un mio Sonetto; e vedemmo infatti nel principio del Dialogo, che *studia Orazio,* nè dovrebbe esser tanto piccino quel *giovanetto di buon intendacchio,* che imputato di far *montare in collera il suo maestro,* risponde col linguaggio del bambolo, che *studia sempre, ed è buono.* Benchè Taddeo si contentasse delle sole orecchie di Matteo (pag. 34.), Matteo dormendo per sognare il sogno (pag. 40.) che poi espone, collo scopo di far ridere, nulla sente com' è naturale, e tutta la questione è proposta e svolta dal ragazzo Anselmuccio (pag. 35. 36. 37. 38. 39.). Questi mi nota i mille difetti, a nessun dei quali, io mi farò a rispondere, viste le varie sottigliezze, come non ò risposto a qualche altra nota (V. pag. 26. 30. 41. del Dialogo), per cui sarebbe stato gettato il tempo. Dirò soltanto, che non vi sarà chi faccia le meraviglie, se l'Anonimo potè, più che nel Saggio, sbizzarrirsi in questa breve Composizione, che notoriamente si addomanda il letto di Procuste, per la somma difficoltà di darle la perfezione, onde, non i *critici,* ma uno de' più sottili tra essi (V. il citato to-

mo XVIII del Bettinelli) avea notate le sette macchie nel Sonetto del Petrarca :

Levommi il mio pensier in parte, ov' era.

Aggiungerò poi, che non essendovi vocazione per tutti alla poesia, può essere compatibile chi vi fallisce, e sarebbe degno di riprensione solamente chi si mettesse all' impresa, senza conoscer le regole principali, come quello, che chiamava Sonetto ogni genere di poesia, o come l' altro, che a una Catena di sette Sonetti affibbiava il nome di *Corona*, a celebrare due occhi, non i vivaci di Laura, ma i cisposi della rival di Rachele, ridonati alla primitiva virtù, per l' opera del valente nostro *Rubini*, senz' aversi mai accorto, che una Corona, perchè sia tale, dev' esser fatta, giusta le regole, di quattordici Sonetti col primo verso di ognuno obbligato in maniera, che da questi quattordici primi risulti il 15.°, che s' intitola magistrale.

Ciò tutto premesso, rimetto al tribunale di quei lettori ch' ebbero la cortese pazienza di occuparsi di queste mie risposte, il dar giudizio, se puossi dire, *che Taddeo con prove di fatto abbia persuaso in modo convincentissimo il collega* che il Saggio mio della Vita e delle Opere, e non piuttosto il Saggio di Critica dell' Anonimo sia *la ghirlanda, sulla tomba di quel grand' uomo* deposta, *del cui odore potrebbe, se risorgesse un istante, restar fastidito*; se il detto mio Saggio possa dirsi *zeppo* di *farfalloni* (pag. 7), *pieno di succo venefico* (pag. 10), indigente del *balsamo nascoso* dell'Anonimo (Dedic. lin. 7) ; e se le mie risposte I, II, III, IV, VI, ovveramente le critiche I, II, III, IV, VI, provino la mancanza, in me accusata, di *buon*

criterio, di *verità*, di *scrupolosa diligenza*, e di *sopraffina delicatezza*. E chiuderò, convenendo col ch. sig. B. Gamba, che sendo nemico sempre il sapere delle rivalità e delle gare, le critiche non devono essere scompagnate dalla gentilezza dell' animo, perchè appunto a questa necessaria gentilezza alludendosi, furono dette *belle* le lettere (1); e che il Critico à da essere ingenuo nel notare le macchie, o le infedeltà degli Autori, sendo noto, come a un di questi censori non veritieri avea risposto il *Goldoni*:

. . . . . . non ò negli occhi il fignolo;
A' la lucerna tua poc' olio, e men lucignolo.

(1) Nella bella e ingegnosa prefazione della Memoria ancora inedita in parte sulla letteratura vernacola veneziana, recitata all' Ateneo di Venezia nella tornata del 14 Maggio 1832, in parte nota sotto il titolo di Serie di scritti impressi in dialetto veneziano.

Venezia, Alvisòpoli 1832.

CATALOGO

Degli errori trovati nel saggio della vita.

I. Omissione del nome *Matteo* innanzi *Alessandro.*
Omissione dell'aggiunto uterino al nome fratello.
Imputazione falsa al *Moschini.*
Accusazione falsa anche al *Dezan.*

II. Premio eguale dato a meriti disuguali.

III. Neppure un cenno della lunga vita di *Rado* in Trieste.

IV. Discordanza sragionevole da un' opinione fondata dell' ab. *Rizzi.*
Staffilata ingiusta alla Crusca.

V. L' avverbio magicamente male adattato.

VI. Memoria ridicola dei denti posticci.

VII. Jattanza non perdonabile sull'autenticità dei brani stampati.

VIII. Verso di *Terenzio* slongato e allungato.

IX. Falsa asserzione, che *Rado* sia stato direttore di un collegio.

X. Favoloso racconto della caduta del tetto di Santa Fosca.

XI. Falsissimo, che *Rado* paresse serio e intrattabile.

XII. Sonetto, senza un poetico lineamento e senza il sale del buon criterio.

CATALOGO

Degli errori trovati nel Dialogo Critico.

I. Omissione della fede di battesimo del *Rado*.
Detto necessario l' aggiunto uterino.
Fatti più autorevoli del *Todorovich* il *Moschini*, e il *Dezan*.
Detto che furono tacciati d'errore pubblicamente i suddetti.

II. Si disse non nominato nei Giornali il *Murari*, ch' è nominato per lo meno in sette Giornali letterarj italiani, e in un Giornal di Parigi.
Si attribuiscono al *Moschini* i volgarizzamenti poetici del *Murari*.

III. Non si conobbe che non fu scritta una Vita, ma un Saggio di vita, e per buon cuore.

IV. S'ignora che lo Storico deve spogliarsi di ogni artificio oratorio.
Sragionevole opinione sull' autorità della Crusca.

V. Alterato il sentimento dell' autore, e a talento adattato l' avverbio.

VI. Non visto lo scopo ragionevole della memoria, che si vuole ridicola.

VII. Detta *jattanza* la delicatezza di rivelare, come furono stampate le Opere, e di nessun peso le prove addotte in confronto alle dimostrazioni di fatto.

VIII. Abbaglio preso nella spiegazione su *Terenzio*.

IX. Non detto *direttore*, neppur nella nota.

X. Omissione del fatto dell' uragano 1822, e dell' origine della processione.

XI. Non detto, ch' *era*, ma che *pareva superbo e intrattabile*; e ommessa l'asserzione ch' egli infatto era tutt' altro.

XII. Osservazione critica sulla critica del Sonetto.

Conclusione = Molti passi della Critica, in opposizione col genio di far l'apologia del defunto.

